

# Quella strana amicizia evangelico-talmudica

## Il carteggio tra Cesare Angelini e Paolo De Benedetti\*

MASSIMO GIULIANI

L'amicizia tra Cesare Angelini e Paolo De Benedetti è una mandorla di grazia, come quelle affrescate nei giudizi universali di certe chiesette medievali che si oppongono al corso del tempo. È il frammento di un Novecento scomparso: ancora lento, che conosce il vero freddo dell'inverno (oggi un ricordo vago), un poco disorientato dal moderno che avanza, orgogliosamente provinciale – Pavia e Asti come due antiche città –, ma dove i provinciali stanno sempre per salire sul primo treno e andare da qualche altra parte, nella Babele che si chiama Milano o Torino, quelle degli anni Cinquanta. Non è un mistero che cosa accomunasse, e legasse a livello di anime, un già attempato prete pavese, di origini contadine, amante della letteratura lombarda alla Carlo Dossi, dopo il Manzoni (s'intende), e un giovane astigiano neolaureato in filosofia, su Dante però, cattolicissimo, ma di antica famiglia israelita e già immerso, poco più che ventenne, nello studio dell'ebraico e del Talmud. Li univa il sentirsi, oltre che l'essere, dei poeti. A metà Novecento succedeva ancora.

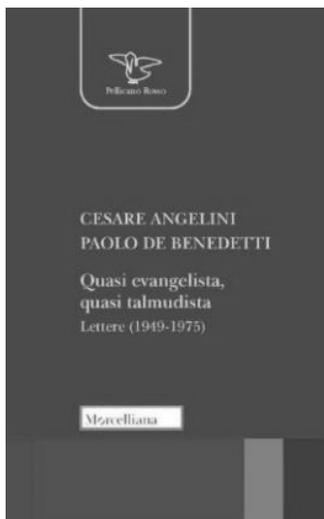
La stranezza è da attribuire a noi, che abbiamo perso quell'incredibile sentimento, il senso di appartenenza alla nobiltà dello spirito poetico che veniva certificata, in piena coscienza, da una certa solitudine,

---

\* Cesare Angelini, Paolo De Benedetti, *Quasi evangelista, quasi talmudista. Lettere (1949-1975)*, a cura di Nicoletta Leone e Fabio Maggi (in appendice testi di De Benedetti su Angelini e di Angelini su De Benedetti). Morcelliana, Brescia 2020, pp. 334, Euro 21. *Cesare Angelini (1886-1976)* è stato presbitero, scrittore e critico letterario; ha ricoperto a lungo l'incarico di rettore dell'Almo Collegio Borromeo di Pavia. *Paolo De Benedetti (1927-2016)* è stato biblista e teologo; ritiratosi dall'editoria (Bompiani e Garzanti), ha insegnato per vent'anni giudaismo alla Facoltà Teologica di Milano e tenuto corsi a Trento e Urbino.

non poca melanconia e una volitiva refrattarietà a rumori mondani, premi letterari inclusi.

### «... POCHI LIBRI E MOLTO SILENZIO...»



L'incontro Angelini-De Benedetti nasce occasionato dalla prefazione che il primo scrive a un libretto di poesie del secondo, e dal comune amore per questo (già allora) raro modo di comprendere e rappresentare la realtà. Ma non era solo «la poesia», era il suo processo materiale e l'ansia di vederlo compiuto: si mandava il testo, scritto a mano o con le prime macchine Olivetti, che veniva inviato in tipografia per essere composto a piombo, e si aspettava dal proto la bozza da correggere... tempi lunghi, errori di stampa sempre all'angolo, l'ebbrezza dell'odore della carta da poco stampata.

Come spiegarlo? Forse si può solo intuirlo da queste circa duecentoventi missive, che tradiscono un mondo nel quale scrivere poesie è una vocazione e un marchio di elezione. Le affinità di solito sono naturali, ma alcune sono coltivate, e Angelini sembra coltivarci il De Benedetti coinvolgendo una giovane donna di affini doti e interessi letterari, in un casto triangolo di incontri e scambi che dura un intenso decennio. La maturità esistenziale, acuta quanto dolente, che li accomuna si evince da questo passo di una lettera del 1956 di PDB, all'epoca redattore alla Bompiani, all'allora rettore dell'Almo Collegio Borromeo, dove i tre si incontrarono per anni:

«Come ho scritto alla L. [la giovane donna], ora mi sono deciso a non studiare più nulla se non il Talmud, e a non leggere più nulla se non pochi libri già letti. Perché mi son convinto che la cultura e la saggezza han vie diverse, e questa passa per pochi libri e molto silenzio. Io non intendo arrivarci, ma è nostro dovere far qualche passo in questa direzione».

Mi chiedo quale prete, negli anni preconciliari, se non l'Angelini, poteva capire, non dico apprezzare, un simile progetto da parte di un nep-pure trentenne? Solo l'Angelini, che aveva visitato la Terra Santa «a occhi aperti», come ha spiegato lo storico Alberto Cavaglion, ossia senza paraocchi teologici e vedendovi i fermenti sionisti d'inizio secolo. Solo l'Angelini, che aveva tradotto il Cantico dei Cantici pensando di non passare l'esame dell'Indice dei libri (ossia della censura cattolica).

Solo l'Angelini, che dovendo andare ad Assisi, alla Cittadella, per parlare dei salmi, non esita a chiedere consiglio al suo amico Paolo di Asti. Il quale risponde, nel '59, come forse avrebbe risposto quarant'anni dopo, dalla cattedra di giudaismo della Facoltà Teologica di Milano:

«Le mando una riflessione, anche se val poco: è intorno a queste antiche poesie che si mantiene e si conferma la più vasta unità religiosa possibile. Perché non solo i salmi uniscono nella preghiera le varie Chiese cristiane, divise altrimenti anche sui testi biblici, ma uniscono pure cristiani ed ebrei. Se l'Antico Testamento è letto da loro in maniera diversa, e quindi non si può dire veramente comune, l'uso dei salmi è invece il grande incontro di tutti. Ed è, veda un po', un miracolo anche della poesia, no?»

## IL DUPLICE «QUASI» DI DIDIMO E GAMALIEL

In queste battute c'è già tutto il De Benedetti che abbiamo conosciuto a partire dagli anni Ottanta, che dialoga con il card. Martini, che diffonde la conoscenza del giudaismo nel mondo cattolico, che insegna l'ebraico biblico a chiunque voglia studiarlo dalle suore di Sion leggendo il Deuteronomio in originale, che organizza gli incontri itineranti di Bibbia con Agnese Cini, che scrive poesie per i suoi gatti. Le scriveva già decenni prima, e le mandava all'Angelini che spingeva Vanni Scheiwiller a pubblicarle.

Bene ha fatto la Morcelliana a titolare questo straordinario carteggio, frutto del consueto rigore filologico, *Quasi evangelista, quasi talmudista*, a cura di Nicoletta Leone e Fabio Maggi. Il titolo riprende, alla lettera, la dedica su un estratto da parte di PDB al prete-poeta di Pavia, ed esalta, nell'ironica umiltà del duplice «quasi», la tensione spirituale tra i due amici che già si era incarnata (e rivelata) negli pseudonimi giornalistici da loro usati come firma: rispettivamente Didimo e Gamaliel.

Sullo sfondo di questa corrispondenza semi-intima, minore in senso francescano (e qui l'aggettivo allude a una spiritualità programmaticamente anti-barocca e anti-gesuitica, o meglio anti-gesuitica perché anti-barocca), sullo sfondo, ma non fuori cornice, risuonano le eco dei grandi avvenimenti politici che hanno segnato e scosso quegli anni: la repressione della rivolta sovietica in Ungheria nel '56 (con un Angelini angosciato per l'incapacità europea a rispondere, sintomo di una nuova indifferenza della spirito); le novità dell'era giovannea e del Concilio; la guerra dei sei giorni nel '67, che vide il «muro dei pianto» nuovamente accessibile agli ebrei, occasione di riflessioni messianiche da parte di un De Benedetti sempre più immerso nel suo ritorno alla sapienza rabbinica.

Angelini ne scriverà sul *Corriere della Sera*, tempo dopo, nel gennaio del '69 ricevendo la reazione entusiasta del De Benedetti, che gli scrive subito:

«Mai il Muro Occidentale ha avuto un amante così, fuori da Israele. Quando il Messia suonerà il grande *sciofâr* per adunare i dispersi, dirà: "Dov'è Angelini? Lo voglio qui insieme a Naanam il Siro, alla Regina di Saba e a tutti i giusti delle nazioni". Vedrà che bella festa».

E sono solo spigolature.

«Il *Bereshit Rabbà*, midrash sulla Genesi risalente al VI sec., afferma che, dopo aver creato il mondo, Dio lo apostrofò con queste parole: "Mondo mio, mondo mio, magari mi piacessi sempre come mi piaci adesso!" (IX, 4). Ma, anche se a Dio questo mondo non piacerà, egli non potrà più distruggerlo, per tre ragioni: perché, dopo aver cominciato a crearlo con il solo attributo della severità (espresso dal nome Elohim di *Gn 1*), ha deciso di aggiungervi l'attributo della misericordia (espresso dal nome Jhwh di *Gn 2*), come afferma Rashi su *Gn 1,1*; perché nel patto con Noé ha promesso di non mandare un altro diluvio (*Gn 9,1*); perché egli è un Dio madre oltre che un Dio padre (*Is 46,3; 49,15; 66,13; Os 11, 1-4*)».

(Paolo De Benedetti, *Quale Dio? Una domanda dalla storia*, Morcelliana, Brescia 1999, pp. 28-29)